

# LA VERTENZA PENSIONI

## TAVOLI E NUMERI

# Oggi l'aumento delle «minime»

### In settimana l'incontro sullo scalone: il governo studia un lodo Clima positivo nei sindacati sull'ipotesi «scalini» più quote

di Bianca Di Giovanni / Roma

**DECISIONI** «Questa potrebbe essere la volta buona sulle pensioni». Così descrive la settimana che inizia oggi una esponente sindacale. A parte le querelle sulla stampa, ai piani alti delle confederazioni si respira un'aria più ottimista: l'accordo potrebbe

arrivare presto. Si comincia oggi con il tavolo sulle pensioni base. «Il confronto continua, sono fiducioso. Credo nel confronto», ha dichiarato ieri il ministro Cesare Damiano. Il nodo da sciogliere in quella partita resta la platea a cui accordare la rivalutazione. Il sindacato chiede che l'aumento sia prevalentemente assegnato alle pensioni da lavoro, cioè con i contributi versati, e solo marginalmente a quelle sociali. Si penserebbe agli assegni fino al «tetto» di circa 650 euro mensili, che include le integrazioni al minimo, gli incapienti e la prima fascia di «capienti». La platea riguarderebbe più di 3 milioni di pensionati.

In ogni caso il percorso non dovrebbe essere molto accidentato. Anche perché il governo ha messo sul tavolo 900 milioni subito, che diventeranno 1 miliardo e 300 milioni a regime: il sindacato ha interesse a chiudere. Sul cosiddetto scalone, che dall'anno prossimo porta da 57 a 60 anni l'età minima per andare in pensione di anzianità (con 35 anni di contributi), il premier ha avocato a sé la riforma. Bisognerà aspettare il suo ritorno da Israele, mercoledì prossimo, per riconvocare il tavolo. Ed anche il rientro di Tomma-

**Damiano osserva: il superbonus del centrodestra è stato poco efficace**

so Padoa-Schioppa, oggi e domani impegnato a Bruxelles dove dovrà difendere il Dpef appena varato che è già finito nel mirino di Joaquín Almunia per via dell'extratetto destinato in parte a nuove misure sociali e non interamente all'abbattimento del deficit. Il ministro dovrà anche spiegare alla Commissione le intenzioni di Roma sulle pensioni. L'appuntamento si prospetta quindi delicato, ma non solo per l'Italia: anche la Francia, che sarà presente addirittura con Nicolas Sarkozy, chiede di allentare l'ortodossia troppo rigida dei tecnici di Bruxelles. Tostato il terreno europeo e rientrato Romano Prodi, si farà il conto alla rovescia sul nodo pensioni. Il premier sta preparando una proposta definitiva: sarà un lodo del governo che potrebbe essere poi recepito dal sindacato e sottoposto al referendum nei posti di lavoro. Proprio il verdetto sui luoghi di lavoro, se positivo, potrebbe costituire la condizione per la sinistra estrema per il suo sì in Parlamento. In ogni caso sembra ormai certo che la disposizione sullo scalone sarà inserita nel maxi-emendamento alla Finanziaria su cui potrebbe arrivare la fiducia. Nel merito si fa sempre più largo l'ipotesi di due «scalini» (58 anni l'anno prossimo, 59 18 mesi dopo) e poi quota 96 (sommando età anagrafica e

anzianità contributiva), con l'individuazione e l'esclusione dei lavori più usuranti. Tra i sindacati, a parte qualche rigidità della Uil, prevale un clima positivo. «Anche perché va sminata la polveriera politica che si è infiammata su questo tema - spiega Morena Piccini, Cgil - Abbiamo anche altro da

trattare, come la contrattazione di secondo livello e il nuovo mercato del lavoro». Ma Rifondazione rilancia gli incentivi con uno «scalino» a 58 anni da cui sarebbero esclusi gli operai. Sembra certo che dal 2008 sarà abolito il bonus Maroni. «Non ha dato gli effetti voluti», spiega Damiano.

#### VERTENZE

##### Metalmecanici e bancari in trattativa

**Riprende oggi** la trattativa sul rinnovo del contratto dei metalmecanici. Un confronto che si annuncia complicato: tra Federmeccanica e i sindacati di categoria restano le distanze non solo sull'entità degli aumenti salariali, ma anche sulle norme relative all'orario, al mercato del lavoro e alla precarietà. La richiesta economica di Fiom, Fim e Uilm per 1,5 milioni di lavoratori è di un aumento di 147 euro: 117 a regime, con un'aggiunta di 30 euro per i lavoratori che non fanno contrattazione aziendale. Secondo Federmeccanica, una richiesta: la federazione guidata da Massimo Calearo è disponibile a concedere aumenti superiori a 60 euro, «non gratis», ma in cambio di una maggiore flessibilità. Ovvero, l'esigibilità diretta, senza passare per il via libera delle Rsu, delle 64 ore di flessibilità oraria già prevista dal contratto. Sarà una giornata di round negoziali anche per i bancari di Unicredit. A Milano parte il confronto tra le delegazioni di Unicredit e Capitalia e le organizzazioni sindacali sugli assetti del gruppo dopo l'operazione di aggregazione. I sindacati vogliono garanzie sulla gestione del personale alla luce di possibili esuberanti, sull'armonizzazione dei contratti applicati ai dipendenti, e un protocollo sulle relazioni sindacali.



Una manifestazione di pensionati. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

# «Sindacato d'accordo con Maroni». «Falsità»

### Un articolo di Scalfari contro la Cgil. Epifani replica: «Ricostruzione menzognera»

di Felicia Masocco

**CUI PRODEST?** A chi giova? Dentro e fuori la Cgil ieri non sono stati pochi a chiedersi perché Eugenio Scalfari ce l'abbia tanto con il sindacato confederale, «lobby» e «corporazione», e ce l'abbia in particolare con Guglielmo Epifani «esponente del sindacato più forte» e per questo più responsabile di altri per le riforme mancate, pensioni in primis. Dopo il fondo (e l'affondo) di domenica 24 giugno «Una scossa alla sinistra dal sindacato d'Italia» in cui si denunciava «l'inedito collaterale tra Cgil e Rifondazione comunista», dopo quello di domenica primo luglio «Sinistra e Cgil di fronte al bivio», ieri le ultime sciabolate. Sotto il titolo «Quando il sindacato si accordò con Ma-

roni», il fondatore di Repubblica offre una ricostruzione, questa sì inedita, della nascita dello scalone, che sarebbe stato oggetto di un patto tra Cgil, Cisl e Uil e Roberto Maroni, allora ministro del Lavoro: i sindacati avrebbero accettato l'innalzamento dell'età pensionabile da 56 a 60 anni «a condizione che la sua entrata in vigore fosse stata posticipata di tre anni». Accuse pesanti che avrebbero messo in imbarazzo anche la direzione di Repubblica oltre che mandato su tutte le furie il numero uno di Corso d'Italia. Considerato il rapporto a dir poco ostile tra il governo di Berlusconi e la Cgil di Cofferati ed Epifani, se Scalfari avesse ragione gli scioperi, le proteste della Cgil da sola o in compagnia erano finzione, un riuscito gioco delle parti. «Epifani ricorda certamente quel patto» scrive Scalfari. Il segretario della Cgil non solo non ricorda, ma accusa: «Sono falsità gravi ed evidenti

che respingo nel modo più netto, riservandomi di valutare tutte le possibili iniziative per riaffermare la verità», scrive in una nota. «Analogamente falso - si legge ancora - è l'accordo per un rinvio della revisione dei coefficienti». Anche questo differimento sarebbe stato oggetto di un'intesa stretta dai sindacati confederali e il governo di destra. Una cosa sono le valutazioni sulle scelte del sindacato, un'altra - per Epifani - «le palesi falsità nella ricostruzione della vicenda, offensive e lesive del ruolo e della reputazione del sindacato». Da quali fonti, mi chie-

**Anche Angeletti e l'ex ministro contestano la versione del fondatore di Repubblica**



Eugenio Scalfari



Guglielmo Epifani

do, Scalfari attinge le sue informazioni? Perché - conclude il segretario della Cgil - insiste in una ricostruzione menzognera ed equivoca della vicenda». Chiamato in causa, Roberto Maroni esprime «sorpresa» per l'editoriale e dà ragione (forse per la

prima volta) al segretario Cgil. «Non ci fu nessun accordo, come dimostrano gli scioperi e le manifestazioni soprattutto dalla Cgil». Quanto al «collateralismo molto inquietante (con il sindacato, ndr) che induce a sospettare sulla buona fede dell'allora ministro»,

Maroni lo trova «incomprensibile» e si riserva azioni a tutela della sua persona e del suo operato. Protagonista oggi e allora, anche Luigi Angeletti definisce la ricostruzione «palesamente falsa». Collaterale a Rifondazione di cui teme il sorpasso sulla via del massimalismo, irresponsabile perché si mette di traverso ai processi di riforma indispensabili al paese, la Cgil è il sindacato che dice sempre no, è l'ostaggio della Fiom, la palla al piede delle altre confederazioni. Già sentito. Di nuovo ci sono le recenti critiche mosse da Guglielmo Epifani al ministro

Tommaso Padoa-Schioppa, evidentemente capaci di suscitare molta irritazione, e uno scenario politico in cui si vorrebbe «spostare al centro l'asse di governo». È la lettura che prevale in Corso d'Italia: «Per farlo si cerca di dare un'immagine fuorviante della Cgil, di screditare una struttura di massa come il sindacato inventando intese o divisioni secondo le convenienze», è il commento di Betty Leone, segretaria generale dello Spi, i pensionati. Dello stesso parere Titti Di Salvo, che quando lo scalone venne costruito era nella segreteria di Epifani e oggi è capogruppo alla Camera di Sinistra Democratica. Anche lei parla di una «ricostruzione falsa» che giova «al tentativo di cambiare il profilo del governo Prodi e la sua direzione di marcia». Insomma, si farebbe ricadere sulla Cgil e sulla sinistra «la responsabilità delle difficoltà del governo per spostare al centro l'asse della politica italiana».

**A chi giova il nuovo ingiustificato attacco del quotidiano al più grande sindacato italiano?**

# Tfr e fondi, c'è un primo successo: le adesioni hanno già raggiunto il 40%

### Le rilevazioni soddisfano il ministro del Lavoro, Damiano: c'è stata un'accelerazione in giugno, decisione consapevole dei lavoratori

di Luigina Venturelli / Milano

È già stato centrato l'obiettivo del 40% di adesioni alla previdenza complementare. Per ora si tratta di stime (i dati effettivi saranno disponibili solo a partire dalla metà di luglio), ma i segnali raccolti finora fanno tirare un sospiro di sollievo al ministero del Lavoro: nel mese di giugno c'è stata «un'impennata» delle iscrizioni. «Naturalmente io sono come San Tommaso, finché non vedo non credo» ha precisato Cesare Damiano. Ma resta palpabile la soddisfazione per aver tagliato in anticipo un traguardo che, tra innumerevoli preoccupazioni ed aspettative, era stato originariamente fissato per la fine dell'anno. «Potremo sapere qual è il risultato definitivo solo dopo la chiusura del resoconto a metà luglio. Per il silenzio assenso poi dovremo aspettare settembre, ma in ogni caso sono soddisfatto». A confortare non è solo l'alta percentuale di adesioni, ma soprattutto la scelta consapevole operata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori. «Quello che più mi conforta - ha sottolineato il ministro del Lavoro - è che, dalle indicazioni che emergono, sono moltissimi quelli

che comunque hanno scelto. Sia di lasciare il Tfr in azienda, sia di destinarlo alla previdenza complementare, mentre il silenzio assenso dovrebbe riguardare un 10% dei lavoratori interessati». Poca cosa rispetto ai timori degli esordi della riforma, quando il Tfr era faccenda di dibattito politico più che di discussione nei luoghi di lavoro. «Ci troviamo già di fronte a una crescita molto importante - ha proseguito Damiano - ma la data del 30 giugno è solo una tappa di un percorso che rimane aperto negli anni a venire». Molti di coloro che hanno lasciato il loro Tfr in azienda, magari perché scettici nei confronti della novità, potrebbe infatti decidersi alla previdenza complementare negli anni a venire. Ma già questo primo bilancio permette, secondo il ministro, di affermare che «la scelta di anticipare la riforma della previdenza complementare di un anno, a partire dal primo gennaio 2007, è ri-

sultata giusta». Per raggiungere quest'obiettivo, si è rivelata indispensabile la massiccia campagna di informazione messa in campo, «la più importante realizzata dal governo dai tempi dell'euro». Lo dimostrano i numeri: oltre 7 mila spot sulle televisioni e più di 30 mila sulle radio, annunci pubblicati sistematicamente sulla stampa, affissioni nelle principali città e stazioni ferroviarie, realizzazione di brochure esplicative, circa 143 mila chiamate ricevute al centro di contatto 800.196.196 ed un sito interamente dedicato alla riforma della previdenza complementare di un anno, a partire dal primo gennaio 2007, è ri-

iniziativa dell'esecutivo si conta anche un gruppo di lavoro (la struttura di missione sul Tfr) creato ad hoc per implementare le azioni di comunicazione e collaborazioni con Covip, Inps, Meffop e consulenti del lavoro «per consentire che un argomento tanto complesso dal punto di vi-

Si tratta solo di un importante obiettivo. Ma resta aperto il problema dei dipendenti pubblici

sta giuridico fosse alla portata dei cittadini». Restano da risolvere i nodi del pubblico impiego e della multiforme area del lavoro atipico. Il prossimo obiettivo, ha insistito Damiano, è ora «quello di consentire a tutti i lavoratori del settore pubblico di disporre degli strumenti per poter aderire anche loro alla previdenza complementare, e quindi di rientrare a pieno titolo nell'ambito di applicazione della nuova normativa. Dovremo poi creare le condizioni perché anche i lavoratori sprovvisti di Tfr possano avere a disposizione strumenti specifici per potersi creare una pensione complementare».